



NECROLOGIE

I soci, gli Amministratori, il Collegio Sindacale e le maestranze della società Valmeccanica S.p.A. si uniscono al dolore della famiglia Peradotto per la perdita di

mons. Franco Peradotto

-Torre Canavese, 2 novembre 2010

I Seniores de La Stampa ricordano con affetto il Sacerdote che per lunghi anni ha celebrato insieme a loro gli eventi piacevoli e commemorato i loro cari defunti.

Il Presidente Alessandro Barberis, il Segretario Generale Guido Bolatto e il Consiglio della Camera di Commercio di Torino, prendono parte al dolore della famiglia e della chiesa torinese per la perdita di

mons. Franco Peradotto

torinese dell'anno 2002

ricordandone le doti umane e il grande contributo a beneficio della collettività tutta.

-Torino, 2 novembre 2010

Ascom Confcommercio Torino esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

mons. Franco Peradotto

-Torino, 2 novembre 2010

La famiglia Flecchia-Bertolone piange la scomparsa di don FRANCO, un altro grande pezzo di Barriera di Milano che ci lascia.

La Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana esprime profondo dolore per la morte di

don

FRANCO PERADOTTO

e si unisce nella preghiera al cordoglio di tutti coloro che ne piangono il ritorno alla Casa del Padre. Già Assistente regionale dell'Azione Cattolica, continuerà ad essere dalla Comunione dei Santi grandissimo amico dell'AC e compagno di strada di tantissimi laici e sacerdoti.

ROMA, 3 novembre 2010

SIR - Martedì 02 Novembre

MONS. PERADOTTO: BONATTI (VOCE DEL POPOLO), "VIENE RICORDATO CON AFFETTO E RIMPIANTO"

"Don Franco ha avuto sempre presente che il riferimento del lavoro giornalistico era la comunità cristiana, e in modo privilegiato i preti, primi 'leader d'opinione' per la circolazione delle idee e il sostegno concreto al giornale". Così Marco Bonatti, direttore della "Voce del Popolo" (Torino), ricorda mons. Franco Peradotto, suo predecessore per oltre trent'anni (dal 1968 al 1996) e primo presidente, dal 1968 al 1980, della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), della quale fu tra i fondatori. Mons. Peradotto è morto ieri a Torino, domani verranno celebrati i funerali. "L'opinione pubblica nella Chiesa – ricorda Bonatti – era la questione che don Franco ha avuto presente più di ogni altra. Per lui era il nodo in cui s'incrociano due necessità: la fedeltà al magistero e alla successione apostolica, e l'esigenza di garantire quella 'cristiana libertà di ricerca' che riguarda ogni credente". Per questo, "avrebbe voluto sempre il giornale cattolico come un crocevia, uno spazio privilegiato per riconoscere e portare alla luce i 'segni dei tempi', vicino al Vangelo e alla realtà dei poveri". Negli anni del dopo Concilio, "e fin quando le condizioni di salute lo hanno permesso", mons. Peradotto – conclude Bonatti – "si è speso interamente per la diocesi. Anche per questo oggi viene ricordato, a Torino e un po' in tutta Italia, con affetto e rimpianto".

SIR - Mercoledì 3 Novembre

MONS. PERADOTTO: DON CIOTTI (GRUPPO ABELE), "UN UOMO DIRETTO, FRANCO, UN OTTIMO GIORNALISTA"

"Me lo sono trovato accanto nei momenti più difficili. Quando per mille ragioni tanti preferivano andarsene, don Franco c'era". Sono parole di don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo Abele, in ricordo di mons. Franco Peradotto, scomparso il 1° novembre. "Non aveva paura di combattere per gli ultimi – prosegue –. Lo ricordo accanto nelle grandi battaglie: nella lotta contro l'aids, contro la droga. C'era sempre. C'era l'uomo. Con la sua franchezza, con la sua intelligenza, con la sua capacità di aprire le porte e di fare del servizio a Cristo il senso vero e definitivo della sua vita. Era un uomo libero, don Franco Peradotto, perché, con la Parola, non ha mai fatto sconti". Un uomo "diretto, franco, un ottimo giornalista, che scriveva con delicatezza e anche con profonda onestà, al punto che il suo stile e la sua forza, sempre calibrati, sempre puntuali, hanno fatto scuola". "Lo ricordo – aggiunge – alle nove di sera, tutti i mesi, quando agli appuntamenti di spiritualità con il Gruppo Abele, alla Consolata, ci apriva le porte, accogliendo le persone più diverse, le fatiche e le fragilità di tutti, i bisogni e le speranze di ognuno di noi. Era orgoglioso di esserci, orgoglioso di trasformare quel santuario in una 'casa', di praticare un ecumenismo concreto, che andava oltre le parole e s'incarnava nei volti, nelle storie, nelle fragili esistenze di ogni persona che incontrava". Don Peradotto, secondo don Ciotti, "era in grado di saldare la dimensione del cielo con quella della terra, il Vangelo e la giustizia sociale, l'essere cristiani e l'essere cittadini in questo mondo e per questo mondo. Era lui il 'catechista' delle tante persone che a partire dalla strada ci chiedevano di ritrovare un senso. Don Franco, un uomo che ha saputo condividere passo dopo passo, fatica dopo fatica, il cammino dei più piccoli, non ha mai avuto paura di collaborare con 'i grandi', semplicemente perché il 'grande' era proprio lui". "Con la stessa, smisurata fedeltà e diligenza che riservava ai vescovi – ricorda don Ciotti –, Franco si metteva al servizio dei poveri, degli ultimi, convinto che proprio la strada, luogo di povertà, di bisogni, di linguaggi complessi e diversi, di relazioni e domande in continua trasformazione, deve essere elemento di riferimento costante del nostro lavoro. Franco sapeva bene che non si può essere liberi da soli: si è liberi insieme agli altri, in uno sforzo collettivo, fatto insieme". Ed è "in questo costante sforzo, misurandoci con incertezza e complessità, educandoci a non selezionare i compagni di viaggio e a tessere quotidianamente la dimensione del 'noi', che con Franco abbiamo cercato di costruire le nostre realtà", conclude.

SIR - Martedì 2 Novembre

MONS. PERADOTTO: AVAGNINA (DELEGATO FISC), È STATO “UN GRANDE COMUNICATORE”

“Certamente tutti abbiamo raccolto con un moto del cuore la notizia della morte all'alba di Ognissanti di mons. Franco Peradotto, per oltre trent'anni direttore della 'Voce del Popolo' di Torino, tra i fondatori della Fisc nazionale e primo presidente della stessa nostra Federazione”. Così Corrado Avagnina, delegato interregionale per Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), commenta la scomparsa del sacerdote. “È stato, don Franco, un grande comunicatore – ricorda Avagnina –, vivendo dal dentro le situazioni sociali ed ecclesiali, cercando di leggerle e di farle capire, cogliendone i significati più profondi ed importanti. Mettendovi passione e spendendovi professionalità. Con mons. Carlo Chiavazza, in Piemonte per lungo tempo, è stato un punto di riferimento per la stampa cattolica, unendo un tatto di grande umanità, nell'amicizia, nell'incoraggiamento, nella condivisione. La Fisc non può che essere grata a don Franco per quanto è stato e per quanto ha fatto sulla frontiera comunicativa. A noi, alle generazioni di direttori e di redattori che non l'hanno conosciuto da vicino, il compito di continuare a operare con coraggio, con lucidità e con senso ecclesiale dentro la mischia mediatica che tocca oggi. E per lui un ricordo fraterno nella preghiera”.

SIR - Martedì 2 Novembre

MONS. PERADOTTO: ZUCHELLI (PRESIDENTE FISC), “GRANDISSIMO SENSO DI RICONOSCENZA”

“Un grandissimo senso di riconoscenza” verso mons. Franco Peradotto “per quello che ha realizzato”. Ad esprimerlo è don Giorgio Zucchelli, attuale presidente della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), venuto a conoscenza della morte del sacerdote torinese. “Apprendiamo con profondo dolore – afferma Zucchelli – la scomparsa di mons. Peradotto, che è stato uno dei padri fondatori della nostra Federazione, e non finiremo mai di essergli riconoscenti per questa straordinaria intuizione di realizzare una federazione che è unica nel suo genere”. Zucchelli ricorda che, nel 40° della Fisc, mons. Peradotto scrisse un messaggio nel quale auspicava “che cresca il 'patrimonio' della Federazione”, ossia “l'amicizia fra i direttori e i redattori, maturata nei momenti faticosi come in quelli lieti”, nonché “la conoscenza di persone significative, quella possibilità, veramente unica, di scoprire l'Italia attraverso le fonti qualificate dei direttori di giornali con cui si condivide non solo il mestiere, ma la passione della vita”. “Proprio quest'intuizione, di creare conoscenza e amicizia, è ancora oggi il nostro patrimonio più ricco – conclude il presidente della Fisc – e l'eredità che cogliamo da questo grande uomo”, che ha fatto “di tanti giornali un network che ora gode di una forza notevole”.

SIR - Martedì 2 Novembre

MONS. PERADOTTO: MORTO IL 1° NOVEMBRE A TORINO IL PRIMO PRESIDENTE DELLA FISC

Si è spento all'alba del 1° novembre, festa d'Ognissanti, a Torino mons. Franco Peradotto, per oltre trent'anni direttore della "Voce del Popolo" di Torino e primo presidente, dal 1968 al 1980, della Federazione italiana dei settimanali cattolici (Fisc), della quale fu tra i fondatori. Nato nel 1928 a Cuornè (Torino), venne ordinato sacerdote dal card. Fossati nel 1951. È stato rettore del santuario della Consolata fino al 2006, quando venne ospitato al Cottolengo di Torino. Giornalista professionista, scrisse per il quotidiano cattolico "L'Italia"; dal 1968 al 1996 è stato direttore del settimanale diocesano "La voce del Popolo" di Torino; ha collaborato tra l'altro con "Il nostro tempo" e "Famiglia cristiana". È stato uno dei protagonisti della vita ecclesiale e civile torinese, grazie soprattutto all'impegno diffuso nella conoscenza del Concilio. Nel 2003 è stato insignito del premio "Torinese dell'anno" e nel 2006 ha ricevuto la cittadinanza onoraria del capoluogo piemontese. Oggi (2 novembre) verrà recitato, in memoria di mons. Peradotto, il rosario alla Consolata alle 17.30 e a San Dalmazzo di Cuornè alle 20.30. I funerali verranno celebrati domani (3 novembre) alle 11 in Duomo dall'arcivescovo, card. Severino Poletto.

EVENTO Torna il consueto appuntamento annuale, dal 6 al 14 novembre

La Settimana della Solidarietà

→ Puntuale come un orologio svizzero, anche quest'anno la Società San Vincenzo de Paoli di Torino organizza dal 6 al 14 novembre la "Settimana della Solidarietà".

Scopo dell'iniziativa, che quest'anno ha come slogan "La solidarietà sa capire le differenze" è quello di richiamare l'attenzione della cittadinanza verso chi si trova in condizione di grave disagio economico o sociale. Le nuove povertà dovute alla perdita di lavoro e di sicurezze sociali e l'immigrazione problematica e di difficile gestione, sono oggetto delle

attenzioni dei volontari della San Vincenzo.

Quest'anno, oltre alla consueta attività promozionale presso numerose Parrocchie, verranno allestite dal Consiglio Centrale, nella giornata di sabato 13 novembre, due postazioni espositive in Via Roma, una fronte n. 6-18 e l'altra fronte n. 9-19.

Durante la Settimana della Solidarietà verranno celebrate le seguenti messe: domenica 7 novembre Don Dario, Assistente Spirituale del Consiglio Centrale celebrerà la Santa Messa alle ore 18 nella Chiesa di Malanghero,

vicino a Caselle.

Lunedì 8 novembre - ore 18 Parrocchia San Bernardino da Siena, via San Bernardino 13.

Martedì 9 novembre - ore 18 Parrocchia Madonna della Divina Provvidenza - via Asinari di Bernezzo 40.

Mercoledì 10 novembre - ore 18.15 Parrocchia San Giorgio, via Barrili 12. Giovedì 11 novembre - ore 18 Parrocchia San Giovanni Bosco, via Sarpi 117.

Venerdì 12 novembre - ore 19,00 Parrocchia Santa Maria Goretti - succursale S. Giovanna Chantal - via Perazzo angolo Via Passoni,

Per Italia 150 libero shopping ogni domenica

Notte "tricolore" il 16 marzo: negozi e musei aperti



Il progetto è stato illustrato due giorni fa dall'assessore al Commercio, Alessandro Altamura: «Anticiperemo a marzo le domeniche di libero shopping: sarà un mese cruciale per i festeggiamenti del 2011 e la città dovrà mostrarsi il più accogliente ed effervescente possibile».

La decisione - che dovrà ancora essere discussa con le associazioni di categoria - è stata anticipata venerdì al tavolo tecnico sulle scadenze del centocinquantesimo organizzato dal city manager, Cesare Vacciago.

«Ognuno deve fare la propria parte - ha aggiunto Altamura -, come sempre le aperture domenicali saranno facoltative, ma sono certo che l'occasione, importante quanto le Olimpiadi, saprà convincere i negozianti a partecipare a queste grandi celebrazioni».

E se fra il 16 e il 17 marzo è ormai certo che - a livello nazionale - si terrà la notte tricolore (notte bianca dedicata al 2011 con musei, negozi e teatri aperti fino

all'alba), il settore Commercio del Comune sta lavorando per rendere più flessibili gli orari da marzo a novembre del prossimo anno in tutta l'area aulica.

Un centro quindi aperto il più possibile per far sì che i tanti turisti che arriveranno per l'occasione a Torino scoprano una città dallo shopping facile. Questo in

centro e soprattutto nei mesi primaverili. Ma Altamura ha in serbo altre novità che invece stringono i rubinetti degli orari, nel resto della città e nei quartieri più periferici, ad agosto: «La crisi c'è, inutile negarlo - ha spiegato -, quindi diventa molto pesante per un'azienda sottoporsi all'obbligo attuale dei 15 giorni di apertura

obbligatoria a rotazione nel mese di agosto». E' poi sceso nei dettagli: «Non si lavora, ma in compenso i poveri com-

L'ASSESSORE

«Così potremo offrire una città accogliente per tutti i turisti»

mercianti devono sostenere comunque le spese per il personale: ecco perché, ad eccezione della zona aulica in cui bar e ristoranti sono tenuti a restare sempre aperti, nei restanti quartieri dimezzeremo il periodo di apertura obbligatoria a rotazione di alimentari, bar e ristoranti: passerà da 15 giorni a 7».

«Anticipiamo a marzo»

Altamura spiega: «Sarà un mese cruciale per le celebrazioni 2011, l'apertura domenicale favorirà l'immagine di Torino»

Una novità, questa, che invece ha già ottenuto l'approvazione delle associazioni di categoria: «Quando si allenta la stretta degli orari alle aziende che attraversano gravi difficoltà economiche - ha aggiunto ancora l'assessore Altamura -, non possiamo che ottenere consensi».

Di segno opposto (ma sem-

pre figlio della crisi) il provvedimento di qualche settimana fa: visto che negli ultimi due anni a Torino molti piccoli negozi hanno chiuso, il Comune ha varato un provvedimento che consentirà agli esercizi commerciali di tenere aperto per tutta la settimana senza l'obbligo della mezza giornata di chiusura.

I sindacati: adesso diteci che ne sarà di Mirafiori

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2010

Vertice di delegati (senza Fiom): mobilità per i più anziani in cambio di assunzioni

Una riunione di delegati di Fim, Uilm, Fismic per chiedere alla Fiat di dire quale sarà il futuro di Mirafiori. Dall'incontro di stamattina - a cui parteciperanno un centinaio di delegati - potrebbe uscire un calendario di iniziative per portare l'azienda a un tavolo di trattativa. Va così in scena la frattura sindacale, in apparenza insanabile mal-

**Fim, Uilm e Fismic:
«C'è molta
preoccupazione
tra i lavoratori»**

grado le richieste alla Fiat appaiono simili: conoscere il futuro del sito. I tre sindacati procedono uniti tra loro - anche se con qualche non irrilevante differenza - e escludono la Fiom dall'appuntamento. Chiedono - con il segretario Fim Claudio Chiarle - ai meccanici della Cgil di riconoscere la validità del referendum di Pomigliano per poter essere riammessa a iniziative unitarie sul futuro dello stabilimento torinese.

Si dichiarano anche favorevoli - seppur la Fiat non ne abbia mai parlato - a una mo-

bilità che faccia uscire da Mirafiori i più anziani in cambio di assunzioni di giovani quando ci sarà la ripresa. E chiedono al governo di allungare da tre a quattro gli anni di mobilità anche per Torino come già avviene al Sud.

La Fiom replica che è singolare che un sindacato chieda i licenziamenti e sollecita le assemblee tra i lavoratori per sentire la loro voce.

5.500
addetti
delle Carrozzerie

gli addetti della Carrozzeria, sarebbero più di altri interessati da nuovi turni sul modello Pomigliano

MARINA CASSI

Dopo che la LO è stata destinata agli stabilimenti serbi nel futuro di Mirafiori per ora non ci sono nuovi modelli mentre alcuni di quelli in produzione sono prossimi alla fine. Secondo i tre segretari di Fim, Uilm e Fismic quest'anno saranno prodotte meno di 100 mila auto contro le 178 mila del 2009. Chiarle dice: «Bisogna superare l'impasse del prima le regole e poi i modelli. Serve stabilità ai lavoratori Fiat e alle migliaia dell'indotto». E aggiunge: «Mirafiori non è come Pomigliano. Un accordo non può essere trasferito meccanicamente. Ad esempio sull'assenteismo che qui è molto diverso credo sia giusto un sistema che più che punire premi».

Il segretario Uilm, Maurizio Peverati sostiene che «la Fiat deve abbandonare l'idea della governabilità degli stabilimenti prima di discutere di modelli da produrre; c'è un malessere per la mancanza di piano industriale per Mirafiori». E aggiunge: «Ogni stabilimento è diverso, non si può trasporre l'accordo di Pomigliano meccanicamente». L'intesa di Pomigliano va benissimo, invece, a Vincenzo Aragona della Fismic. E solleva anche il problema della Bertone: «La Fiat l'ha comprata, ma adesso è ferma. Che coda ci vuol fare?».

De Tomaso Quattrocento in presidio Domani nuovo round

Cresce la tensione tra i lavoratori della De Tomaso che ieri in 400 hanno organizzato un presidio durante l'incontro tra Fim, Fiom, Uilm, Fismic e l'assessore Porchietto in merito al ritardo nell'arrivo dei 10 milioni per i corsi di formazione che la Ue tiene fermi. Sono preoccupati che se non arrivassero l'intero progetto possa saltare. Per domani è previsto un nuovo incontro.

Il sindacato - spiega Federico Bellono della Fiom - chiederà che la De Tomaso si impegni a andare avanti e che Regione e governo si impegnino a loro volta a sostenere il progetto di Gianmario Rossignolo.

L'assessore Porchietto è convinta che «se l'Europa darà parere favorevole per gli inizi del 2011 potremmo partire con le attività formative». E conferma l'impegno «politico e tecnico per accelerare i tempi». [M.CAS.]

Netta la risposta del responsabile Auto della Fiom, Giorgio Airaud: «E' curioso che nel momento di massima cassa integrazione, senza alcun segnale di ripresa, siano i sindacati a proporre a un'azienda licenziamenti collettivi. Difficile pensare che oggi possano generare nuovi posti di lavoro. Altra cosa sarebbe discuterne in una fase di ripresa, conoscendo modelli e volumi. In quel caso servireb-

**Ribatte la Fiom:
«Singolare che sia
il sindacato a parlare
di licenziamenti»**

bero però più assunzioni». E polemizza: «Prima di discutere cosa proporre alla Fiat, bisognerebbe ascoltare i lavoratori. Invece siamo a fine di un anno durissimo e ci sono ancora sette ore di assemblea da fare. Facciamole, garantendo la reciproca tolleranza, diamo finalmente voce ai lavoratori».

E aggiunge: «Giudichiamo positiva l'iniziativa dei delegati di Mirafiori, ma da settimana aspettiamo una risposta sulle assemblee. Se fossimo stati coinvolti nell'iniziativa avremmo potuto farla unitariamente».

PAG. 62

Confermate le anticipazioni sul crollo delle vendite in ottobre (-39,9%). L'allarme dei sindacati

Auto piccole e niente nuovi modelli non è solo la crisi ad affossare la Fiat

PAOLO GRISERI

TORINO — A ottobre i quattromila concessionari italiani hanno venduto 4.509 auto al giorno, poco più di una vettura per concessionario. «Dati come questi dice Gianni Filippini, direttore generale dell'Unrae - non si vedevano dal 1995». Tonfo, crollo, «arretramento da brivido», come dice Gian Primo Quagliano, presidente del centro studi Promotor di Bologna che ogni mese analizza gli andamenti del mercato. Il crollo, ufficializzato ieri, in Italia è del 28,8 per cento. Ma nella bufera sono soprattutto i marchi Fiat. Ibrand della casa torinese hanno fatto segnare un meno 39,9 rispetto al mese di ottobre del 2009. Con 38 mila vetture vendute nel mese il Lingotto piazza 1.225 auto al giorno, una ogni tre concessionari. Si tratta, ovviamente, di una media. Perché la stragrande maggioranza dei concessionari italiani sono monomarca e il peso dei rivenditori dei marchi Fiat sul totale italiano è notevole. Dunque a ottobre c'è da presumere che la media di vendite dei concessionari del Lingotto sia inferiore all'auto al giorno.

A Torino il crollo si spiega con la fine degli incentivi e con l'effetto shock che il mercato ha subito dopo essere stato drogato con le sovvenzioni statali all'acquisto. Ecertamente si stanno sommando in queste settimane due effetti tipici delle fasi di arretramento del mercato: vengono penalizzate le case che producono modelli di fascia bassa e quelle che hanno il predominio su quel mercato. La Fiat ha ambedue le caratteristiche. Così non stupisce che i marchi torinesi scendano più del mercato. Colpisce invece la dimensione del crollo: «E' probabile - dice Quagliano - che oltre all'effetto incentivi pesi sui dati delle marchi nazionali anche un problema di modelli». La top twenty di ottobre dice che la Fiat è ancora in testa con Punto e Panda alle vendite italiane. Ma se nei primi dieci mesi dell'anno Torino piazza 7 modelli nella classifica dei primi venti venduti, a ottobre se ne trovano solo cinque. Il futuro immediato non si presenta roseo. L'unica nota positiva è

la Repubblica

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE 2010

quella della Giulietta che guadagna posizioni piazzandosi al dodicesimo posto in ottobre. Perdono invece punti rispetto alla media dei primi dieci mesi la Mi.To, la Bravo e la Musa. Se poi si volesse calcolare quante delle auto Fiat vendute in Italia sono prodotte in Italia, bisognerebbe togliere dalle 38 mila vetture di ottobre le 9.294 Panda e le 3.816 «500» prodotte in Polonia. In tutto 13.110 auto straniere con i marchi italiani: un'auto Fiat su

tre di quelle vendute nella Penisola è prodotta oltralpe.

Nessuno, nemmeno l'ad del Lingotto, nega che la Fiat abbia un buco produttivo perché i nuovi modelli, a partire proprio dalla nuova Panda di Pomigliano cominceranno a uscire dalle linee a partire dall'inizio del 2012: «Dobbiamo concentrare gli sforzi per sfornare i nuovi modelli quando il mercato riprenderà», aveva detto Marchionne a Parigi. Sottintendendo che in questi

mesi di vacche magre non vale la pena proporre novità al mercato. «Puoi anche lavorare 365 giorni all'anno e 24 ore al giorno, ma se fai auto che poi non si vendono la produttività sempre zero resta», è stato il duro commento di Guglielmo Epifani ai dati del mercato. Concetto che il responsabile auto della Fiom, Giorgio Airaudò ha tradotto con un paradosso: «Non ha senso dividersi sulla produttività degli stabilimenti italiani quando manca la produzione. Invece di fare proclami televisivi, Marchionne si confronti con i sindacati ai tavoli delle trattative». La Fiom ha chiesto che dopo l'ad della Fiat il ministro Paolo Romani incontri anche i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A STAMPA

I SOMALI IN CORSO CHIERI

Un altro "no" dai profughi

Il primo tentativo è andato a vuoto. Quando la direttrice del Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati Daniela Di Capua, una rappresentante dell'alto commissariato Onu per i rifugiati e un funzionario dell'assessorato ai Servizi sociali del Comune ieri po-

meriggio si sono presentati davanti all'ex palazzina dei Vigili in corso Chieri, occupata da metà agosto da quindi somali, non hanno trovato nessuno. E quando, poco dopo, i profughi sono arrivati è stato subito chiaro che la trattativa non sarebbe andata a buon fine. Sul tavolo c'erano quindici posti, sparsi in

diverse città italiane, nel piano nazionale di protezione per i rifugiati: sei mesi più sei di assistenza e inserimento. I somali, però - il gruppo che uscito da via Asti occupò la palazzina - hanno rifiutato: «Non vogliamo dividerci. E delle istituzioni non ci fidiamo più». La prossima settimana si tenterà un'altra mediazione. Dovesse fallire di nuovo, si dovranno cercare soluzioni più «drastiche». Una cosa è certa: i 15 non resteranno lì ancora per molto. [A. ROS.]

Di Tanno, presidente del gruppo Intergea: «Poi paga il mancato lancio di nuovi modelli»

“Il crollo delle vendite per la Fiat? Effetto anche di un 2009 da record”

“Le vendite crollate? Colpa del record 2009”

STEFANO PAROLA

CERCASI nuovo modello Fiat, quasi disperatamente. Perché è vero che quel -40% nelle vendite del gruppo a ottobre è frutto di uno scherzo della matematica: le auto del Lingotto meglio delle altre nel 2009, grazie agli incentivi, e ora si stanno riallineando.

SEGUE A PAGINA 11

STEFANO PAROLA

PERÒ, come racconta Alberto Di Tanno, presidente del gruppo Intergea, che ogni anno vende oltre 40 mila vetture e che gestisce 14 marchi diversi, c'è anche un'altra componente: «Da un lato il fatto che Fiat sia cresciuta moltissimo nel 2009 rende più evidente il calo di quest'anno, ma dall'altro c'è il problema che non ha lanciato nuovi modelli in modo significativo».

Presidente Di Tanno, invece com'è andata ai costruttori che hanno ideato nuove vetture?

«Chi l'ha fatto sta andando meglio. Volkswagen, per esempio, o anche Renault. Pure la Citroen ha fatto registrare una caduta minore e così i marchi coreani. Verso aprile uscirà la nuova Panda e a quel punto la Fiat probabilmente riuscirà a riprendersi».

Voi concessionari state facendo il conto alla rovescia?

«Sicuramente ci auguriamo che

«In generale i valori sono in linea con quelli dell'anno scorso. Noi nello specifico stiamo andando anche meglio. Ma non basta a colmare il calo delle nuove».

Basta la Panda per sollevare le sorti dei venditori di auto?

«Per creare un modello nuovo ci

vogliono due o tre anni e forse su qualche vettura la Fiat è rimasta un po' indietro. Ma un'altra soluzione ci sarebbe: introdurre incentivi statali ecologici per accelerare la sostituzione delle vecchie auto e portare un beneficio sia all'ambiente che ai posti di lavoro».

C'è un problema occupazionale?

«Andando avanti così l'indotto non può reggere. È questione di mesi e poi le officine e i concessionari saranno costretti a licenziare o a usare gli ammortizzatori sociali. Che, tra l'altro, sono pagati da quello stesso Stato che non vuole gli incentivi. Basterebbe riproporre soltanto quelli ecologici per dare una piccola spinta al mercato e riallinearlo a quei 2 milioni di auto che servono al mercato italiano per restare in equilibrio. E lo Stato ci guadagnerebbe in termini di gettito Iva, probabilmente anche più di quanto ci spenderebbe per gli aiuti all'acquisto».

Quali sono oggi i modelli del gruppo Fiat che vendono di più?

«Quelli di piccola cilindrata. La 500 e la Panda, soprattutto. Ma anche la Ypsilon, che sta per uscire dal mercato e quindi gode di una politica di prezzi aggressivi. L'Alfa Romeo invece sta vendendo bene grazie alla Giulietta e alla Mito. Ma il dato complessivo resta quel -40%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Chi ha scelto di sfidare la crisi ideando nuovi veicoli è stato ripagato dal mercato: prima fra tutte la Volkswagen
”

“
Con cali del 40% le concessionarie non potranno resistere a lungo: servirebbero incentivi ecologici
”

arrivi. Perché con un meno 40 per cento nessuno riesce a far quadrare i conti a lungo. Le strutture più efficienti cercano di stare in piedi sviluppando il settore dell'usato, ma è un arrampicarsi sui vetri».

Le auto di seconda mano si vendono meglio?

Mirafiori Nord

Radiografia di un campo

In corso Tazzoli i controlli dei carabinieri nel campo abusivo "a numero chiuso"

PAOLA ITALIANO

Dopo quattro giorni di pioggia, i rom del campo di corso Tazzoli hanno iniziato a creare degli argini con i sassi. I carabinieri li hanno trovati intenti a cercare soluzioni per difendersi dal fango quando ieri mattina sono entrati per uno dei controlli disposti dal Prefetto. Un'operosità emblematica di un campo abusivo autogestito, che ha saputo dotarsi di un minimo di strutture per una sopravvivenza dignitosa e darsi delle regole, prima fra tutte quella del numero chiuso: vietato accogliere nuove famiglie. Questo anche dopo le molte lamentele registrate nel quartiere in seguito all'insediamento, e alle interpellanze avanzate in questi mesi in cui è stato chiesto lo sgombero. Che pare essere il destino inevitabile del campo.

Se in altri campi abusivi, in particolare in lungo Stura Lazio, si deve contrastare l'emergenza rifiuti, in corso Tazzoli si fa addirittura la raccolta differenziata, grazie ad alcuni bidoni lasciati da Amiat la scorsa estate. I residenti si sono dotati anche di bagni chimici, che vengono regolarmente puliti. Tutto questo, unito al tetto autoimposto al numero di famiglie, ha impedito finora che si registrasse un allarme igienico-sanitario, anche grazie all'opera dell'associazione Terra del Fuoco, che ha vaccinato tutti i bambini ed è presente con un'ambulanza. Tenendo sempre presente che si tratta di un campo abusivo, dove le condizioni restano precarie nonostante gli sforzi, con la contraddizione, ad esempio, di avere una piccola discarica proprio accanto ai casso-

netti della differenziata.

Gli abitanti del campo sono poco meno di 200, tutti di nazionalità romena. I militari della Compagnia di Mirafiori, coordinati dal Comando provinciale di Torino, ne hanno controllati ieri 149, quelli presenti al loro arrivo, intorno alle 8. Perché molti

erano già andati a lavorare, specie le donne, occupate soprattutto come addette alle pulizie. Altri si arrangiano, parecchi chiedono l'elemosina o puliscono vetri al semaforo. I carabinieri hanno potuto appurare che i tanti bambini che vivono in corso Tazzoli vengono accompagnati

regolarmente a scuola, ripartiti tra gli istituti della zona: le elementari «Mazzarello» e «Gobetti» e la media «Modigliani».

Alla Mazzarello sono in sette. «Sono stati inseriti nelle classi dalla seconda alla quinta - spiega l'insegnante Simona Conte - e sono molto seguiti. Non abbia-

mo avuto problemi di integrazione, anche perché la nostra scuola ha già da anni un progetto di accoglienza per i bambini stranieri. E grazie anche ai progetti di recupero individualizzati che riusciamo a portare avanti, nonostante le gravi difficoltà a causa dei tagli».

“Un migliaio di euro e gli operai Thyssen sarebbero vivi”

Un imprenditore al processo: i miei sensori fermano il fuoco



Alla quarta udienza e verso la ventesima ora di requisitoria il pm Francesca Traverso, alternata ai colleghi Guariniello e Laura Longo, cita una piccola azienda torinese - la Gng srl impianti fluidodinamici - e la sua tecnologia per la prevenzione d'incendi come «la soluzione, dietro l'angolo della ThyssenKrupp di corso Regina Margherita, che avrebbe consentito di evitare la tragedia del 6 dicembre 2007».

Il magistrato invita i giudici togati e popolari della Corte d'Assise a connettersi con un motore di ricerca che li porti all'indirizzo informatico di via D'Annunzio 2 a Beinasco, a casa della Gng. Ma è solo parlando con il titolare Nicola Gisonno che si scopre quanto poco costa - un migliaio di euro - il sensore elettronico che interrompe l'erogazione di olio nelle pompe di impianti oleodinamici, in caso di perdite.

«Naturalmente - aggiunge un suo impiegato tecnico, Franco Votta - l'installazione del sensore va integrata nell'impianto in modo da rendere possibile la “disconnessione” delle pompe in automatico». I costi, così, salgono ma non lievitano, tant'è che questi dispositivi di sicurezza rappresentano solo una piccola parte della gamma di prodotti Gng.

«E' dal 1984 che produciamo questo dispositivo. - racconta il titolare dell'azienda - L'anno prima in Fiat mi avevano chiesto di trovare una soluzione alla pericolosità di olio idraulico in pressione in caso di fuoriuscite non controllate. Da allora serviamo

tutto il gruppo, incoraggiati dallo sconto del 30 per cento che pratica la società assicuratrice sulle polizze antincendio. E da dopo la tragedia riceviamo più richieste, ma dipende dalla sensibilità delle aziende, e delle assicurazioni».

Con lo stabilimento torinese della ThyssenKrupp mai avuto abboccamenti? «Quand'era ancora Teksid, sì. Poi, ci dissero di possibili cambiamenti societari e non si è fatto più nulla. Certo, dopo aver saputo quello che è successo mi sono messo le mani

LA TESTIMONIANZA
«Il dispositivo esiste dal 1984: molte aziende lo hanno applicato»

nei capelli. Sui laminatoi in particolare, e non solo, bloccando le pompe non ci sarebbe stato lo sviluppo anomalo del fuoco dall'olio idraulico in pressione fuoriuscito che, a contatto con una scintilla, diventa un lanciafiamme. In quel caso non c'è speranza di fermarlo finché non si scarica tutta la centrale. A meno di bloccare la cabina elettrica.

Il pm Traverso evoca il medesimo scenario. Fa il suo me-

stiere e aggiunge altri tasselli all'accusa per il vertice aziendale di non aver predisposto misure di sicurezza adeguate a ridurre il rischio incendi. «Anzi - attacca il magistrato - il piano di emergenza elaborato dall'imputato Cafueri e dall'ingegner Queto ha ignorato i fattori di rischio riscontrati puntualmente (carta oleata sul pavimento, gocciolamento d'olio dai nastri, scarsa pulizia, azzeramento della manutenzione programmata, oltre alla possibile rottura di flessibili dell'impianto oleodinamico) e non ha preso in considerazione l'elevata possibilità di gravi incendi alla linea 5».

L'affondo arriva alla fine: «Lo stabilimento di corso Regina, in base alla legge “Seveso”, era considerato ad alto rischio e non ha mai avuto il certificato prevenzione incendi». Si sapeva. Non si sapeva invece che «con una lettera del 1° febbraio 2006, a firma Cafueri e con la supervisione di Queto, l'azienda aveva chiesto ai vigili del fuoco di poter completare i lavori necessari per mettere in sicurezza l'impianto entro dicembre 2007. Sino a settembre di quell'anno era previsto che lo stabilimento chiudesse prima».

IL CASO Sono 3mila i minori sottratti ai genitori: ai consorzi 2,7 milioni per la prevenzione

Bimbi in comunità, interviene la Regione

→ Per la prima volta la Regione assegnerà dei fondi ai consorzi socio-assistenziali vincolati alla prevenzione dell'allontanamento dei figli dalle famiglie di appartenenza. La Giunta dovrebbe affrontare questa mattina la delibera presentata dall'assessore alla Sanità e alle Politiche sociali Caterina Ferrero, che prevede un impegno di spesa di 2,7 milioni di euro. Destinatari i sette consorzi socio-assistenziali (il Comune di Torino oltre al Cisap di Collegno e Grugliasco, il Cis di Cirié, il Cissa di Pianezza, il Cisa di Rivoli e i comuni di Novara e Vercelli) che erano stati penalizzati dalla ripartizione delle risorse effettuata da piazza Castello a settembre. Una riduzione di 12 milioni di euro, 7 dei quali solo su Torino.

Allora, a seguito delle feroci polemiche del Comune e del centrosinistra in Regione, l'assessore Ferrero assicurò che le risorse non sarebbero state effettivamente tagliate, ma vincolate alla presentazione di progetti ritenuti validi. E l'operazione - nelle intenzioni della Giunta - va proprio in questo senso, nel ripristinare una parte di quanto ridotto: i consorzi in questione dovranno far pervenire alla direzione Politiche sociali una relazione sui progetti elaborati per poter godere delle risorse.

Il significato del provvedimento è infatti più ampio e mira a ridurre il fenomeno dell'allontanamento dei minori dal proprio nucleo familiare verso le comunità, attraverso interventi di assistenza educa-

tiva anche domiciliare e affidamenti diurni. Un problema sollevato qualche settimana fa dal consigliere Pdl Gian Luca Vignale, corredo da numeri shock: 3mila bimbi piemontesi sottratti ai genitori negli ultimi anni e finiti in comunità, ma solo il 10 per cento dei quali a causa di maltrattamenti. Spesso per motivi futili, sosteneva Vignale insieme al capogruppo Luca Pedrale, tanto che un bambino su due ritorna in famiglia dopo un anno. I due esponenti Pdl hanno depositato una proposta di legge per introdurre nelle famiglie in difficoltà un operatore professionale, attivo quattro ore al giorno. Progetto che potrebbe essere presto realtà.

Andrea Gatta

LE CIRCOSCRIZIONI L'allarme dei coordinatori della Due e della Tre

«Le risorse sono quasi esaurite Costretti a imprestarci gli operai»

→ Dalle circoscrizioni, il coro di voci dei coordinatori alla Viabilità è unanime: i fondi per la manutenzione ordinaria scarseggiano e ciò che rimane viene tenuto da parte per ovviare alle emergenze, come accaduto in questi giorni quando le piogge hanno ridotto a groviera le strade di Torino. A lanciare l'allarme è il coordinatore alla Viabilità della Tre, in quota Idv, Cesare Copperi. «La nostra squadra di intervento - ha detto Copperi - deve sistemare anche le strade della Uno e della Quattro che hanno da tempo esaurito le risorse. La situazione è tragica, in queste condizioni non possiamo far altro che rattoppare i buchi con soluzioni posticce e di bassa qualità, mentre occorrerebbe un risanamento serio e complessivo della pavimentazione stradale torinese con materiali duraturi e di qualità».

I fondi destinati alle riparazioni dell'asfalto cittadino sono in calo progressivo dal 2006 e Copperi ne è ben conscio: «Erano stati promessi un milione e mezzo complessivi per interventi

di manutenzione stradale, da suddividere tra le varie Circoscrizioni a seconda delle esigenze di ciascuna. Quest'anno abbiamo ricevuto circa 120.000 euro a testa, mai così poco, e a due mesi dalla fine dell'anno sono già quasi finiti». Sulla stessa lunghezza d'onda è Giancarlo Chiusano, anche lui in quota Idv, coordinatore alla Viabilità della Due: «Abbiamo una sola squadra di pronto intervento in condivisione con le circoscrizioni Nove e Dieci e facciamo a turno, il che allunga di molto i tempi delle riparazioni». Dal

canto loro, le Circoscrizioni si tutelano da gravi danni con una cartellonistica stradale che segnala il pericolo, ma l'espedito non può durare in eterno e servono fondi per una manutenzione straordinaria delle strade. «Attualmente - ha risposto il direttore della divisione Viabilità di Palazzo Civico, Biagio Burdizzo - non sono in programma nuovi stanziamenti per la manutenzione delle strade, ma valuteremo attentamente tutte le istanze che ci dovessero giungere dalle Circoscrizioni».

[d.fer. - an.mag.]

Un punto di riferimento che permette alle musulmane di uscire di casa e integrarsi
Una moschea delle donne nella comunità torinese

per spezzare l'isolamento

In via Saluzzo preghiere ma anche cultura

ERICA DI BLASI

DA LUOGO di preghiera a fulcro dell'integrazione. La moschea di via Saluzzo 18 accoglie ogni giorno le donne di San Salvario, musulmane e no. «Per loro, madri e mogli — sottolinea Eman Askar, responsabile dell'associazione che nella moschea cura i rapporti femminili — le occasioni di svago sono poche. Devono badare ai figli, sbrigare le faccende in casa e alla mancanza di tempo si aggiungono i timori per un Paese dalle abitudini ancora poco conosciute». Ecco che a dare l'occasione di uscire dalla routine domestica ci pensa la moschea.

«Le donne vengono sì qui per pregare — spiega Askar — hanno uno spazio loro, separato dagli uomini, ma non solo. Negli anni abbiamo avviato tutta una serie di attività per aiutarle a integrarsi nella comunità torinese. Una sono le gite». Le uscite di gruppo vengono organizzate solitamente nel weekend. Mentre le mamme sono fuori a imparare c'è una baby-sitter che si occupa dei figli. «Così possono svagarsi senza problemi — racconta la responsabile — Ogni volta scegliamo una metà diversa: dai musei agli edifici storici della città, dai luoghi importanti per la vita di tutti i giorni agli altri edifici di culto presenti nella zona».

Il gruppetto di donne musulmane ha già visitato il Castello di Rivoli, l'orto botanico del Valentino, la sede di Architettura e il Museo d'Arte Orientale. Poi gli itinerari hanno toccato le chiese di San Salvario e il tempio valdese. «Speriamo di visitare presto la sinagoga — si augura Askar — Al di là della bellezza architettonica di alcuni edifici religiosi, è interessante conoscere culture diverse dalla nostra. Funziona così una buona integrazione. Dal canto nostro lasciamo le porte aperte a chi vuole venirci a trovare: non sono pochi gli italiani che vengono da noi per informarsi sul nostro credo o per seguire i corsi che organizziamo nella moschea». Molto gettonato è quello di arabo. Alle lezioni hanno prima preso parte i bambini nati qui a Torino, ma figli di stranieri.

«Andando a scuola — precisa la responsabile — imparano solo l'italiano. Molte famiglie però sperano che i figli non perdano la loro lingua d'origine. Per questo i genitori li mandano a lezione di arabo da noi. Nell'ultimo anno ai corsi si sono aggiunti anche tanti italiani, già adulti. Non possiamo che essere contenti: è un'occasione in più di scambio culturale». Stesso discorso per i corsi di ginnastica dolce: qui le donne musulmane hanno la possibilità di parlare a tu per tu con le ragazze torinesi. E magari di chiedere

loro qualche consiglio. «Poco importa — commenta Askar — che si tratti del supermercato più conveniente dove fare la spesa o di indicazioni pratiche per rapportarsi con la burocrazia italiana. Il confronto è comunque po-

sitivo».

Proprio la moschea offre un servizio aggiuntivo per aiutare le donne immigrate. Una delle maggiori difficoltà delle straniere è capire quali servizi offre il sistema sanitario italiano e come

utilizzarli. «In particolare — conclude la responsabile — si vergognano di andare dal ginecologo. Ecco perché nei locali vicini alla moschea mettiamo a loro disposizione un medico donna, affiancata da una mediatrice

culturale. In questo modo, anche su una materia delicata come questa, possono chiedere consigli senza sentirsi in imbarazzo o dover fare i conti con una lingua che non è la loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

L'iniziativa/1

Uno sportello di Asl per le gestanti straniere

UN AIUTO per le donne straniere in dolce attesa. I Consultori familiari Asl To1 e To2 hanno creato un progetto di accompagnamento per informare le ragazze immigrate sui servizi gratuiti. A loro disposizione ci sono anche un'ostetrica e una mediatrice culturale pronte a rispondere a ogni domanda. Info: 011/5663025.

L'iniziativa/2

Maestri elementari a lezione d'accoglienza

IL CENTRO Mamre promuove un corso per aiutare i docenti delle scuole materne ed elementari ad accogliere i piccoli immigrati di Marocco, Egitto, Africa Sub Sahariana, Romania, Cina e Sud America. Gli incontri si tengono ogni due lunedì, dalle 17 alle 19. Info 011/852433.

L'iniziativa/3

Incontri di studio sulla lingua italiana

IL CENTRO Interculturale offre un servizio di consulenza sulla lingua italiana. Gli incontri, dedicati a chi intende sostenere gli esami Ditalse Cisl, sono partiti a ottobre e dureranno fino a febbraio. Ogni lezione si tiene il venerdì, dalle 12 alle 13.30, in corso Taranto 160: è però necessario prenotarsi prima. Al progetto collaborano Provincia e Regione. Info 011/4429713.

PAG. XI

Un'associazione li aiuta ad ambientarsi e ad affrontare la burocrazia

OTTAVIA GIUSTETTI

ACCOGLIENZA in facoltà per gli studenti che arrivano dall'estero: una associazione studentesca recentissima a Economia prende ispirazione dalle grandi università europee e si pone come obiettivo quello di far sentire gli studenti stranieri un poco meno lontani da casa. Si chiama ISWB (International Students' Welcome Board) ed è nata dall'idea di Michele, 24 anni, Fabrizio, 23 anni, Irina, 25 anni e Adina, 24 anni.

Quest'anno sono circa 120 i ragazzi provenienti da diversi paesi europei, dagli Stati Uniti e dal Canada, che si stanno appoggiando alla loro associazione per trovare meno complicate le burocrazie italiane e poi per conoscere meglio la nostra città. «Abbiamo già organizzato la visita di

Gli studenti venuti dall'estero hanno un "Virgilio" all'ateneo

Torino sui bus panoramici — racconta Michele Ferraro — e presto li porteremo a vedere gli altri monumenti e musei. Nel frattempo li aiutiamo a risolvere i piccoli problemi quotidiani, la burocrazia italiana è pesante e complicata: per firmare un contratto d'affitto bisogna avere il codice fiscale. Per un coreano che non parla italiano è un'odissea.

L'associazione, che ha un piccolo spazio nella facoltà, ha organizzato un evento nuovo per gli

studenti: oggi per tutta la giornata saranno allestiti alcuni stand all'interno dell'università nei quali saranno disponibili tutte le informazioni utili agli studenti italiani che vogliono invece fare un'esperienza di studi all'estero. Indicazioni necessarie per decidere se e dove farlo. «Ci sono molte borse di studio che vanno deserte — racconta Fabrizio Gallo — per la Corea quest'anno erano disponibili cinque borse di studio. Io sono stato l'unico a pre-

REPUBBLICA PAG. XI

Gite alla scoperta della città, visite agli altri luoghi di culto, corsi di arabo e di italiano

E nei locali vicini una ginecologa con una mediatrice culturale offre risposte e consigli

sentare domanda inizialmente». Fabrizio è stato a Chicago e a Parigi. Si occupa degli studenti di lingua francese che arrivano per la prima volta a Torino. A marzo andrà per un semestre a Seul, secondo lui il futuro del mondo è in Oriente. «Conosco già il Giappone, mio nonno ha lavorato a Tokyo per molti anni — racconta — vorrei approfittare della permanenza in Corea per visitare la Cina, sto studiando un po' di cinese». Come reagiscono gli studenti quando arrivano a Torino? «Dipende molto dalla provenienza — dice — gli spagnoli, per esempio, non hanno problemi con la lingua italiana, si inseriscono subito e fanno baldoria fino a tarda notte. I cinesi invece sono studiosissimi e intimiditi dalla novità. La discoteca per loro è ancora un luogo di perdizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Un piano intitolato "T. d'I-Rom" aiuta gli zingari a mettersi in regola e trovare un lavoro

Il "collocamento" dei nomadi

«**P**RIMA li aiutiamo a mettersi in regola con i documenti e poi li inseriamo nel mondo del lavoro». Il progetto "T. d'I-Rom" finora ha coinvolto 71 nomadi. «Riguarda tutta la provincia di Torino — spiega Roberta Seno, direttrice dell'agenzia Forcoop — e si svolge in più fasi. Innanzitutto cerchiamo di aiutare le persone prese in carico con i documenti, indispensabili per essere assunti da un'azienda o da un ente pubblico. Poi in base ai titoli di studio cerchiamo un'occupazione adatta: nella maggior parte dei casi riscontriamo però un livello basso di scolarizzazione».

Solo nell'ultimo anno, secondo i dati diffusi dalla Provincia di Torino, sono stati censiti nel capoluogo piemontese 2.460 nomadi di cui 430 sinti, 800 rom balcanici, 700 romeni e 500 vlax (dal nome di un dialetto romeno). Il 43 per cento ha tra i 31 e i 40 anni, il 31 tra i 21 e i 30. A possedere al massimo la licenza elementare è il 74 per cento dei soggetti coinvolti nell'inserimento "T. d'I-Rom": appena il 3 per cento ha conseguito la laurea. La provenienza rispecchia le zone dove i nomadi si concentrano per vivere: il 74 per cento arriva da Torino, il restante 26 da altri comuni della provincia.

I risultati finali del progetto, finanziato da Regione, Provincia e ministero del Lavoro e delle politiche sociali, saranno presentati questa mattina nella sede di Forcoop, in via Gressoney 29/b. «Siamo partiti con i primi contatti — racconta Seno — lo scorso novembre. La prima fase di regolarizzazione coinvolge sia il paese di origine che quello ospitante. In alcuni casi occupiamo anche della formazione dei nomadi presi in carico: i corsi sono comunque mirati al futuro lavoro».

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. XI

Monumentale, i due ex addetti al cimitero continuano la protesta

“Scenderemo dal tetto quando ci daranno lavoro”

DIEGO LONGHIN

NON hanno intenzione di scendere dal tetto della cappella del Monumentale. Dopo aver influenzato la commemorazione dei Santi e dei morti, costringendo prima a far saltare la cerimonia della mattina in chiesa con le

autorità e dopo a far entrare da un ingresso secondario il cardinale Severino Poletto per la messa pomeridiana, i due ex addetti dei cimiteri non mollano. «Scenderemo quando ci daranno un lavoro — dicono — non importa se al cimitero o da un'altra parte. A noi interessa avere giustizia. Qua sopra non diamo fastidio a nessuno».

Ilario Umbaca, che ha ormai perso la voce dopo ore e ore passate sotto la pioggia battente, e Antonio Marchio hanno rifiutato anche un colloquio con l'arcivescovo Poletto. Un modo per convincerli a scendere dal tetto. «Alcuni ci hanno detto che il cardinale ci voleva incontrare — raccontano — altri ci hanno detto che era solo un bluff. Noi vogliamo parlare con i vertici del Comune. Per ora li abbiamo visti solo passare, ma non si sono fatti sentire», dicono. Gli ex necrofori, coinvolti in vicende legate a furti dentro al cimitero e a mancate timbrature del cartellino dopo il caso esumazioni, vogliono giustizia, come hanno scritto sugli striscioni appesi, e rivogliono un lavoro perché «tutte le accuse che ci sono state rivolte sono

“Vogliamo parlare con i vertici del Comune per ora li abbiamo visti solo passare qui sotto”

state archiviate».

Sul tetto, per ripararsi dalla pioggia battente e dal freddo, hanno montato una canadese, mentre ogni sera i familiari, grazie ad un cestello che viene calato con una corda, forniscono cibo, acqua e batterie cariche per i cellulari. I due, che erano già saliti sul Colosseo lo scorso anno, sono tenuti sotto controllo dalla polizia. Se non scenderanno volontariamente, le forze dell'ordine sono pronte ad intervenire, insieme ai vigili del fuoco, per portarli giù. Già ieri pomeriggio dopo la messa c'è stato un primo sopralluogo, ma si spera che i due ex necrofori, passato il via vai del fine settimana dei Santi, decidano da soli di farla finita con la protesta.

I vertici dei cimiteri non commentano. Solo il vicesindaco Tom Dealessandri ribadisce che la società che gestisce il campo santo e il Comune non possono fare nulla: «In un caso, quello di Umbaca, si tratta di un dipendente che ha dato le dimissioni volontariamente e con una buona uscita di circa 40 mila euro — spiega — nell'altro caso, quello di Marchio, non è mai stato un addetto del Comune. Semmai è stato lasciato a casa dalla cooperativa, Ics, che lavorava per il Municipio. Non capisco le ragioni del gesto e delle vertenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 111

Borse di studio, destra divisa

Fuan attacca i Giovani padani

E i leghisti ironizzano sugli studenti meridionali

OTTAVIA GIUSTETTI

SICHIUDE con la caricatura dello studente meridionale (intendendo quello che è nato al di sotto della linea del Po) che fa un bel gestaccio a quello autoctono e gli dice: «Studente piemontese... Tiè» e si prende la borsa di studio. È il fumetto che i giovani padani distribuivano ieri mattina di fronte al Collegio Einaudi con tanto di deputato della Lega in persona, Davide Cavallotto, che ne spiegava l'intento agli studenti. Provocazione immediatamente raccolta, ma non dai ragazzi della sinistra, come ci si sarebbe aspettati e come accadeva un tempo, bensì da quelli del Fuan sotto la nuova gestione di Federico Callegaro (Augusta Montaruli siede ora in Consiglio regionale) che in pochi minuti hanno organizzato un contro volantinaggio per sostenere le ragioni del diritto allo studio per tutti, senza distinzione di provenienza. «Non crediamo che facendo caricature degli studenti meridionali si risolvano i problemi del diritto allo studio - ha detto Federico Callegaro - vogliamo far riflettere sul fatto che non si devono innalzare barriere geografiche tra re-

gioni, ma premiare quelle che facendo eccellenza riescono ad attrarre cervelli sul proprio territorio, rispettando il principio

I ragazzi ex An rispondono al volantinaggio dei sostenitori di Cota
"Assurde le barriere"

di universalità dello scambio dei saperi. Chiediamo una visione di respiro nazionale che trovi coronamento nei concetti

di merito e reddito e di valorizzazione degli atenei con maggiore capacità attrattiva di studenti da altre regioni». La questione si rifà alle decisioni della scorsa settimana quando il presidente Roberto Cota, prima ha annunciato che avrebbe rivisto i criteri per l'assegnazione delle borse di studio avvantaggiando i piemontesi, poi ha fatto un passo indietro, dopo che il suo governo è rimasto schiacciato dalle polemiche e dopo che anche il Pdl ha reagito indignato alla proposta. Ma il germe del provincialismo, evidentemente, sopravvive a ogni ripensa-

mento. E tra gli studenti il messaggio che ha fatto breccia è stato quello che discrimina i ragazzi di uguale reddito, in base alla regione o al Paese di provenienza. Cavallotto annuncia che quella di oggi è la prima di numerose iniziative che la Lega organizzerà davanti alle università di tutto il Piemonte per spiegare la «validità del progetto, grazie al quale nessuno studente sarebbe discriminato e tutti avrebbero garantita la borsa di studio dalla propria regione». «Dal ministro Gelmini è arrivato un taglio superiore al 90 per cento delle borse di studio. Come fa ora l'onorevole Cavallotto ad annunciare la richiesta di maggiori finanziamenti dallo Stato quando il governo che taglia è sostenuto dal suo partito? Questa doppiezza è inaccettabile». Così Gianna Pentenero, esponente del Pd ed ex assessore all'Istruzione della Regione Piemonte, commenta le dichiarazioni dell'esponente del Carroccio sulle borse di studio. «I leghisti - dice Pentenero - facciano la loro parte, se sono in grado di farla. È una situazione seria, non siamo in una commedia dove si recita a soggetto».

NUOVA EMERGENZA

A Torino sud è allarme Rom Il quartiere contro il Comune

Sopralluogo al campo abusivo di corso Tazzoli. Preoccupato anche il presidente della circoscrizione: «Se ne occupi il prefetto»

C'è un senso di nausea e uno senso di smarrimento. Quello di nausea viene appena varcata la soglia del campo abusivo di corso Tazzoli dove vive una comunità Rom di 200 persone. Le condizioni di vita non sono riferibili. Il fango e la spazzatura sono ovunque. E naturalmente è tutto abusivo. Il senso di smarrimento tocca tutti, una circoscrizione intera, le abitazioni vicine, la popolazione, i negozi. Perfino il centro commerciale Ldi è sull'orlo di dire addio. Tra furti e mendicanti la vita è diventata un inferno, una lotta per la sopravvivenza. Nausea e smarrimento sono sentimenti che vanno a braccetto. Ma c'è anche la rabbia. Degli abitanti e del presidente della Circoscrizione Andrea Stara. Anche lui assieme con la commissione consigliare del comune, ha voluto fare il sopralluogo tra rifiuti e fango dove vivono 160 adulti e 40 bambini. Non sono mancate le sorprese. Solo un paio di mesi fa il campo era in via Crea, poi improvvisamente il comune ha deciso di spostarlo: non più lì, ma in corso Tazzoli. «Non ne sapevo niente. E pensare che non si può dire che sia un assenteista». Per il vice coordinatore del Pdl Agostino Ghiglia è un affronto: «Il Comune sapeva e non solo non ha fatto nulla per evitare anche a Mirafiori Nord l'insorgere dell'ennesimo campo nomadi, ma di fatto ha avallato, così come sostenuto dall'associazione Terra del Fuoco che gestisce il campo, il trasferimento dell'insediamento di strada del Portone nella nuova collocazione adiacente alle Poste». La seconda sorpresa è

SLOGGIARE Ghiglia (Pdl)

chiede lo sgombero immediato:

«Grave che sia stato autorizzato un insediamento illegale»

che il tavolo per la sicurezza continua a occuparsi principalmente di altre emergenze, ma non di quella. A preoccupare di più, a quanto pare, sono le condizioni di lungo Stura Lazio, dove è iniziata da oltre un mese la bonifica. «È evidente che c'è un'emergenza anche qui - sottolinea il presidente Stara - Capisco che ci sono delle priorità, ma è bene che il Commissario si occupi anche di questa parte della città». Anche dopo il trasloco le condizioni dentro il campo di corso Tazzoli non sono migliorate. Anzi. Le roulotte affondano nel fango. L'acqua scarseggia. L'igiene è un concetto astratto. Il trasloco eseguito due mesi fa da via Crea a corso Tazzoli, non è servito a migliorare le cose. E il fatto che sia stato autorizzato aggrava la posizione del Comune. Non ne sapeva niente neanche il presidente della Circoscrizione: «Visto che nessuno mi ha avvertito, almeno ché in prefettura affrontino la questione». Non è l'unico irritato. Anche i residenti sono preoccupati. Sono state depositate 1200 firme con le quali si chiede lo sgombero dell'area. Ma fino ad ora niente. I furti sono aumentati, e nei cortili dei condomini gli amministratori sono stati costretti a togliere le pompe dell'acqua diventate una vera e propria attrazione. Chi andava a fare rifornimento, chi le usava per lavarsi. Un disastro. «L'area va sgomberata» dicono Ghiglia (Pdl) e Beppe Lornero della Destra. La situazione è destinata a rimanere uguale per parecchio tempo ancora. La bonifica e lo sgombero hanno un costo che si aggira intorno ai 150mila euro. Risorse che al momento non ci sono. Molto diversa invece la situazione al campo di corso Unione Sovietica. Anche questo è stato oggetto di sopralluogo da parte della commissione. Ma qui vivono sinti piemontesi e le condizioni sono all'opposto: c'è perfino una chiesetta della comunità evangelica. L'opposizione è infuriata. «Come sempre il sindaco non mantiene la parola» è il commento laconico di Andrea Tronzano del Pdl. [Aco]

ANTEPRIMA

Piano sanitario, c'è l'ossatura Così il sistema cambia pelle

Emergenza, laboratori analisi e strutture di ricovero: tre i pilastri intorno cui si muove il programma per recuperare efficienza

MARIA GRAZIA GRIPPO

Sul calare del 2010 il Piano sanitario del centrodestra comincia a prendere forma. Come promesso. In quarta commissione regionale ieri l'assessore Caterina Ferrero ha distribuito il programma attuativo del Piano di rientro, riqualificazione e riorganizzazione della Sanità: una ventina di pagine che rispondono agli accordi presi con il governo quest'estate per scongiurare quell'ipotesi di commissariamento sfiorata nell'era di Mercedes Bresso. E per convincere Roma a confermare i trasferimenti di denaro avuti in passato. Il Piemonte del sistema sanitario «efficace ma non efficiente» vuole invertire la rotta. E nel documento che ha fatto capolino ieri in commissione c'è scritto come questa impresa nei prossimi anni sarà possibile. Le venti pagine che rappresentano lo scheletro del futuro Piano sanitario si muovono lungo tre direttrici principali: il riordino della rete di emergenza, il riordino della rete dei laboratori analisi e il riordino delle strutture di ricovero.

L'emergenza ospedaliera

Le linee guida per la revisione dei sistemi di emergenza-urgenza negli ospedali risalgono al 2008, ma negli ultimi due anni non tutte le aziende si sono adeguate ai dettami della delibera che aveva previsto una

precisa classificazione delle varie strutture. Secondo una prima verifica dell'assessorato - si legge nel documento - in Piemonte ci sono un Dea (Dipartimento di emergenza e accettazione) che è destinato a trasformarsi in semplice pronto soccorso; quattro pronto soccorso che hanno solo i requisiti per avere un punto di primo intervento e una serie di punti di primo intervento che possono funzionare per meno ore senza contraccolpi o essere sostituiti da ambulanze medicalizzate. La riconversione avverrà entro il prossimo giugno,

NOVITA Spopola il modello week surgery e arriva il prontuario regionale dei farmaci

a opera dei direttori generali, se ne saranno capaci autonomamente, altrimenti grazie all'intervento di un apposito gruppo di lavoro istituito dall'assessorato. La revisione prevede un risparmio annuo di tre milioni.

I laboratori analisi

La revisione della rete dei laboratori analisi prevede quasi 6 milioni di minori spese ogni anno e ruota in particolare intorno alla riduzione delle sedi di esecuzione degli esami diagnostici. In una decina di casi potrebbero coincidere con le sedi dei laboratori di base. Secondo

il documento, si dovrà procedere entro la fine dell'anno.

La rete di degenza

Il piano di rientro prevede un riduzione di 300 posti letto negli ospedali per un risparmio annuo di 18 milioni. Entro la primavera prossima dovranno essere approvati i piani aziendali contenenti la revisione del numero dei letti. Altri 3 milioni in meno dal conto spese della Sanità verranno grazie alla razionalizzazione dei reparti retti da un primario. In base agli standard di riferimento utilizzati dall'assessorato, negli ospedali piemontesi ci sono circa 150 «strutture complesse» in esubero, in parte compensate da un minore numero di strutture semplici (circa 30). La Regione pensa a una revisione soft, con l'effettiva riduzione di

solo 20 reparti (e relativi direttori) tra il 2011 e il 2012.

La week surgery

Il modello organizzativo denominato «week surgery», caratterizzato da reparti di degenza destinati a funzionare dal lunedì al venerdì con interventi programmati, promette un milione all'anno di minori spese. Candidati alla trasformazione (totale o parziale) in week hospital sono almeno sei presidi in tutta la regione, ospedali con meno di 120 posti letto dove è già presente l'attività chirurgica.

Il personale e i farmaci

Grazie alla revisione della rete ospedaliera, alla limitazione di nuove attività pur potenziando quelle attuali e con il dimezzamento del costo sostenuto nel 2009 per co.co.co e simili la

giunta conta di risparmiare già 28 milioni alla fine di quest'anno, che possono diventare 83 l'anno prossimo e quasi 95 nel 2012. Il piano di rientro prevede inoltre una forte azione sulle procedure di acquisto di prodotti farmaceutici, sempre più centralizzate grazie anche all'adozione di un prontuario su base regionale (che entrerà in vigore alla fine del prossimo gennaio) e un consumo più razionale dei farmaci negli ospedali per effetto di controlli più stringenti sulle farmacie nei reparti. Per il solo 2010 il risparmio atteso è di 4 milioni 650mila, 15 milioni e 400 nel 2011 e 21 milioni nel 2012. Da una più attenta verifica delle prescrizioni destinate a chi soffre di malattie rare è possibile - secondo il documento - ridurre le spese di 2 milioni ogni anno.

REPORTAGE Droga party quotidiano davanti ai bimbi

Lungo Dora shock Sotto i ponti scorre un fiume di eroina

*Orde di tossici cercano riparo dalla pioggia
I cittadini: «Questo è il nuovo Tossic Park»*

Philippe Versienti

→ Arrivano quasi sempre da Barriera di Milano e da Porta Palazzo. A piedi, trascinandosi a fatica, senza pagare il biglietto a bordo della linea 4 del tram. I tossici che ogni giorno invadono le sponde della Dora scendono tutti alla stessa fermata, quella di corso Giulio Cesare collocata a due passi da lungo Dora Firenze o Siena, a seconda che si arrivi dalla periferia o dal centro della città. La meta è sempre la stessa da anni: si attraversa il ponte Mosca, si svolta in lungo Dora Agrigento e si entra nel parcheggio che conduce alle sponde della disperazione. In quel punto i tossici scelgono dove consumare la dose comprata qualche minuto prima dai pusher africani che stazionano in piazza della Repubblica o dai venditori di morte di via Cigna e corso Vercelli. Sotto il ponte dedicato alla memoria dell'ex vice sindaco Domenico Carpanini gli zombie si radunano in massa. Alcuni si piazzano vicino al muro di mattoni, altri sotto il cavalcavia a due passi dal fiume. Restano lì sotto circa dieci o quindici minuti. Aprono la cerniera del giubbotto e dalla tasca tirano fuori l'essenziale, la siringa già pronta

all'uso e l'immane fazzoletto pronto a perdere la sua "verginità".

Sotto il ponte Mosca, invece, transita molta meno gente. Alcuni cercano di nascondersi dietro qualche pianta, ma la maggior parte di problemi non se ne fa proprio. Intanto, qualche metro sopra le loro teste circolano i ragazzi diretti a scuola o all'oratorio e le mamme con tanto di passeggino al seguito. Tirano dritto, sanno benissimo cosa succede, ma preferiscono non abbassare lo sguardo. Sono sempre gli stessi, invece, i residenti che continuano a puntare il dito sul degrado del quartiere Aurora. Da Carmine Batilde dei comitati spontanei "Sponde Dora e vie limitrofe" ai consiglieri Patrizia Alessi, Pdl, e Roberto Zenga, Lega Nord, che più volte hanno denunciato un problema che non sembra avere una soluzione. «Questo è il nuovo Tossic Park», hanno detto più volte i cittadini. E mentre si litiga su di chi sia la colpa di tale scempio, i quindici minuti fatali sono passati. I tossici riprendono coscienza, si rivestono e tornano sulle panchine lungo la Dora o, i giardini davanti la sede della circoscrizione Sette. Nell'attesa che il richiamo dell'eroina torni ancora una volta a bussare prepotentemente alla loro porta.

PAR. 13